FLORILEGIO DRAMMATICO

FASC.° 480.

ALLORI E LAGRIME
OVVERO
LA CONCUBINA

COMMEDIA IN TRE ATTI ED UN PROLOGO

ORIGINALE ITALIANO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

MILANO
FRANCESCO SANVITO

1865.

ALLORI E LAGRIME

OVVERO

LA CONCUBINA

COMMEDIA IN TRE ATTI ED UN PROLOGO

ORIGINALE ITALIANO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

MILANO

Per Francesco Sanvito

1865.

PERSONAGGI DEL PROLOGO

GRISELDA, Sarta.
MARGHERITA.
CATTY, giovanetta allieva.
MADAMA NEUDORFF.
HERMANN, giovane ufficiale.
LEONARDO, contadino.

PERSONAGGI DELLA COMMEDIA

ROSANNA, attrice.
IL BARONE D'ADEMAR.
KARL.
IL GENERALE HERMANN.
FLUSS, impresario capocomico.
RESI } Comici.
HUND }
BLIS, suggeritore.
Un servo di scena.
FRANZ, domestico di Rosanna.
Un altro servo che non parla.

La scena è a Berlino.

PROLOGO.

Una stanza ad uso sartoria con finestra e porte laterali. — La comune è a sinistra. — Vi è una tavola con sopra una lucerna spenta ed in pari tempo oggetti della professione, cioè tomboli, guancialini da cucire, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Griselda è occupata con **Margherita** a cucire un magnifico abito di seta bianco. **Catty** dorme colla testa appoggiata sulla sponda della tavola.

Marg. Che bell'abito è mai questo. Costerà molto neh, maestra?
Gris. Oh molto mia cara; costa 1000 fiorini.
Marg. Corbezzoli!
Gris. Vedi bene; è un moire antique, tutto guernito di pizzi del maggior prezzo.
Marg. Mille fiorini! La dote di una povera ragazza! E pensare che questa signora li spende in un solo abito da sposa!
Gris. La signora Neudorff è una ricca vedova, può spendere questo ed altro.

Marg. Vedova! Uhm! dite un po' maestra, si può esser vedove senza essere state mai maritate?
Gris. Cosa dici fanciulla?
Marg. Dico quello che sento dire.
Gris. E che cosa hai sentito?
Marg. Ho sentito... Ma non andate in collera.
Gris. Perchè ho d'andare in collera?
Marg. Perchè voi siete una benedetta donna che non volete mai che si pensi male degli altri. Ho dunque sentito dire che la signora di Neudorff era in origine una sartorella come siamo noi, la quale ebbe la fortuna di essere mantenuta da un vecchio che morendo le lasciò tutta la sua sostanza.
Gris. Simili discorsi non stanno bene in bocca di una fanciulla tua pari.
Marg. Ecco che mi sgridate! e sì che quello che ho detto è la verità.
Gris. E quand' anche fosse la verità si tace. La signora Neudorff sta per farsi la sposa, e simili ciarle potrebbero pregiudicarla.
Marg. Oh pregiudicarla. Le donne che hanno poco giudizio sono sempre fortunate. Non vi sono che le ragazze oneste e povere che si lasciano ammuffire in un cantone. Guardate voi per esempio; voi siete la stessa virtù, eppure non vi capita un buon marito.
Gris. E come puoi tu assicurare che io sia la stessa virtù. (*sorridendo*).
Marg. Oh bella! si vede!
Gris. Come si vede? (*come sopra*).
Marg. Sì, sì; si vede che siete onesta; se non mi capite voi, mi capisco io.
Gris. Sono povera mia cara.
Marg. Siete povera per disgrazia, non per demerito; siete povera perchè i vostri genitori vi

hanno mangiato tutto . . . È vero maestra che vostro padre era un Conte?

Gris. È vero.

Marg. E perchè con tanto talento che avete e con tanta coltura, non vi siete data ad una professione più nobile di questa?

Gris. Tutte le professioni sono egualmente nobili mia cara, quando si esercitano onorevolmente.

Marg. Ah! corpo di bacco! se fossi un uomo vi sposerei subito!

Gris. (*ridendo*) Ah, ah, ah, ti ringrazio della tua buona intenzione, ma non so che farne. (*alzandosi*). Grazie al cielo la vesta è finita. Ho preso impegno di consegnarla questa mattina, e guai a me se avessi mancato. Voi mie povere fanciulle avete vegliato meco tutta la notte. Andate pure a casa, per oggi vi do vacanza.

Marg. Sembra che Catty abbia preso il tratto avanti. Russa come una marmotta; chi Catty, Catty. (*la scuote*).

Cat. (*alzandosi sonnacchiosa*). Vengo mamma... non dormo mica sai.

Marg. Ah, ah, ah, chiama la mamma. Si crede a casa sua; su poltrona che si va via.

Cat. (*stropicciandosi gli occhi*). Ho un sonno!... un sonno!... che non posso stare in piedi. Felice notte maestra.

Gris. Sì felice notte; e sono le nove del mattino! Margherita, accompagnala sai, potrebbe farsi male.

Marg. Ah, non temete; l'accompagnerò alla sponda del letto. (*partono*).

Gris. Età felice dove una buona dormita fa tutto dimenticare. Ah! l'innocenza, l'innocenza è un gran tesoro... e si perde così presto! (*va alla finestra*). Eccole là che si allontanano. Ora

Hermann non tarderà a venire... Ah sì, è lui, e già entrato in casa... (*gli corre incontro*).

SCENA II.

Hermann e detta.

Gris. Hermann, amico mio!

Herm. Addio Griselda. Oggi hai licenziato ben presto le tue allieve.

Gris. Non mi hai tu scritto che saresti venuto di buon ora perchè hai da parlarmi.

Herm. (*distratto*). Ah sì... è vero... è vero... hai fatto bene.

Gris. Cosa significa che sei vestito alla borghese?

Herm. Ho riflettuto che dovendo entrare in casa tua di pieno giorno, la tenuta militare avrebbe dato troppo nell'occhio ai curiosi e...

Gris. Ti ringrazio, mio caro, del tuo delicato pensiero, ma sarei dolentissima che tu corressi rischio d'essere punito per cagion mia. Mi preme che il signor tenente di fregata avanzi presto onde aver l'onore d'essere chiamata un giorno madama l'ammiraglia.

Herm. Eh, mia cara, il nostro matrimonio è impossibile.

Gris. Povera me, se lo dovessi credere! Perchè impossibile?

Herm. Perchè manca il deposito prescritto dai regolamenti . . . mancano i dieci mila fiorini, ho pregato, ho scongiurato zio, fratelli, cugini, ma nulla, il gran nulla.

Gris. Tu avrai detto loro che volevi sposare una sartorella?

Herm. No, ho detto che tu eri una fanciulla di buona nascita e virtuosa.

Gris. Virtuosa! sì, per tutti . . . tranne che per te.
Herm. Quando si è liberi l'amare non è una colpa.
Gris. L'amare no . . . . ma l'amar troppo?
Herm. Suvvia Griselda!
Gris. Ho dei rimorsi sai qualche volta. Ma alla fine poi, penso che io non ho da rendere i miei conti a nessuno, e se abbiamo un figlio senza il permesso del ministero... Ah se tu sapessi come è bello nostro figlio! come è carino! L'ho veduto l'altro jeri, sono andata di sera a trovarlo laggiù in riva al mare... dormiva... spunta un dente sai?
Herm. Tu lo ami dunque molto il nostro Karl?
Gris. Oh se lo amo!
Herm. E se mai per un caso, per una sventura tu mi avessi a perdere?
Gris. Perderti?
Herm. Eh, mio Dio! io sono soldato! i rischi di una guerra, quelli del mare...
Gris. Ma che discorsi sono questi? Ora non c'è guerra che tenga... il mare, sì, c'è... ma tu a buon conto sei in terra.
Herm. Bisogna sempre supporre il peggio amica mia. Cosa faresti tu di mio figlio se io non ci fossi più.
Gris. Cosa ne farei? egli diverrebbe il mio solo pensiero la mia unica occupazione. Io lavorerei per esso giorno e notte perchè non gli mancasse nulla, nè il nutrimento, nè le vesticciuole, nè i libri per la scuola, e neppure i giuocatoli... sissignore, anche i giuocatoli vorrei che avesse! e quando non potessi più lavorare, quando cadessi inferma, allora vedi, allora io non avrei vergogna di sedermi sulla soglia di una porta, e di accattare per lui... e non morrebbe di fame no... perchè... l'elemosina ad una madre... non si rifiuta mai! (*si asciuga gli occhi*).

Herm. Povera Griselda! non volendo ho intavolato un discorso... parliamo d' altro.

Gris. Si parliamo di cose allegre, perchè oggi sono allegra come una pazza. Oggi è una bella giornata per me. Io!... guarda questo vestito, ti piace?

Herm. È un magnifico abito da sposa. Per chi ha da servire?

Gris. Per certa signora di Neudorff.

Herm. (*trasalendo*). Che cos' hai detto? per la signora?...

Gris. Di Neudorff. Una dama dalle camelie. La conosci forse?

Herm. (*imbarazzato*). Io... no.

Gris. La signora Neudorff, è una donna giovane belloccia, e ricca — un po' più di me. Siamo state assieme per qualche tempo nel magazzeno di madama Leblanc ad imparare la professione di sarta.

Herm. Davvero?

Gris. Sicuro. Essa era una zucca e non imparava nulla. Ma che importa, la zucca trovò il suo fico per arrampicarsi e che fico... un fico d' india! Lasciò il magazzeno e da quel giorno non ci siamo più trattate. Adesso si fa sposa, e siccome fra le camelie non è una cattiva camelia, così si è ricordata di me, ed è venuta ad ordinarmi questo magnifico abito che indosserà stasera per la scritta di nozze. Abbiamo contrattato mille fiorini che mi ha già esborsati anticipatamente. Ora tu devi sapere una cosa... Sta bene attento perchè adesso scoppia la bomba.

Herm. Ebbene?

Gris. Questi mille fiorini della signora dalle camelie, aggiunti a quelli che a tua insaputa ho già messi alla cassa di risparmio, compiono

appunto la somma occorrente al nostro matrimonio.

Herm. Griselda, tu scherzi?

Gris. No, no amor mio; non è tempo di scherzare su tale argomento, sono due anni che ci penso, quando tu qualche volta mi vedevi cogli occhi gonfi come oggi per esempio, gli era perchè avevo vegliata la notte per qualche lavoro premuroso, quando mi trovavi di mal umore gli era che una speculazioncella m'era andata fallita; quando mi chiamavi avara gli era che volevo ammassare per il nostro avvenire. Allorchè poi divenni madre la mia avarizia crebbe a dismisura, credo di essere diventata anche un poco usuraja; ma avevo un figlio da mantenere e nutrire, e suo padre da sposare. Ebbi il coraggio di tacer sempre con te; e ciò mi dà ora il diritto di parlare e dirti: signor tenente faccia la sua domanda al ministero ed offra il deposito; noi siamo in fondi!

Herm. Griselda, questa inaspettata notizia mi sbalordisce, tu sei veramante ammirabile.

Gris. Non importa, non importa, ammirerete più tardi; intanto scrivete. Ecco là, la penna e il calamajo c'è persino la carta bollata. Alons, marche!

Herm. Griselda... ora la mente non mi regge... ho l'animo troppo agitato.

Gris. Agitato? perchè?

Herm. Perchè mentre tu mi dai una lieta notizia, io debbo pur troppo dartene una dolorosa.

Gris. Oh Dio! che c'è di nuovo?

Herm Io debbo partire.

Gris. Partire? come? per dove?

Herm. Non lo so. La fregata su cui sono imbarcato salperà stanotte per ignota destinazione.

Gris. Questa notte! separarci ora che io credevo superato ogni dolore! Ah, non m'aspettavo un simil colpo! non ero preparata! *(piange).*

Herm. Griselda! che giova il piangere io tornerò... forse presto...

Gris. E tuo figlio?

Herm. Lo affido al tuo amore. Coraggio Griselda, sii forte, non rendermi troppo amaro il distacco.

Gris. Ebbene, mi darò coraggio... non piangerò; già bisognerà pur troppo che io mi abitui a simili abbandoni quando sarò tua moglie, non è vero?

Herm. Sì... certo.

Gris. E tu, poveretto... tu avrai bisogno di denaro pel tuo viaggio?

Herm. No... no.

Gris. Eh via, che serve! un povero ufficiale non ne ha mai di troppi nel suo borsellino. Aspetta, aspetta cuor mio. *(apre un cassetto),* A te, eccoti duecento fiorini, ne vuoi degli altri? vuoi tutti i mille fiorini che ho riscossi dalla Neudorff?

Herm. No ripeto, non posso, non voglio accettare denaro da te.

Gris. Perchè no? avresti forse intenzione di abbandonarmi?

Herm. Oh che pensi mai?

Gris. Dunque prendi, ciò che è della moglie, è del marito.

Herm. Per toglierti ogni sospetto li prendo... (ma ne farò restituzione!) *(prende due biglietti di banca).*

Gris. Ora un altra cosa, prendi anche questo medaglione *(se lo leva dal collo).* Vi è una ciocca di capelli del nostro Karl e la data della sua nascita scritta di mia mano, lo porterai sempre al collo?

Herm. Te lo prometto.
Gris. Ah! qual fulmine, mio Dio!
Herm. Orsù, è meglio abbreviare questa tormentosa agonia, io vado.
Gris. Ah no, non ancora. *(lo prende per la mano).* Penserai a me, non è vero? mi scriverai?
Herm. Oh sì.. sì.
Gris. E appena giunto al luogo destinato farai la tua domanda?
Herm. E puoi dubitarne?
Gris. Ebbene va, e che Dio sia con te. (*Hermann si avvia*), Ma come, parti senza neppure abbracciare tua moglie.
Herm. *(abbracciandola, fra sè).* Che tortura! *(mentre si stacca da Griselda*). Che è questo? si è fermata una carrozza alla tua porta?
Gris. (*al balcone*). È la Neudorff che viene a prendere il vestito.
Herm. La Neudorff? Ah! qual contrattempo!
Gris. Cos'è stato? perchè tant'agitazione?
Herm. Non voglio che ella mi trovi qui con te, è una cattiva lingua.
Gris. Ma dunque tu la conosci? E poc'anzi mi dicevi che no!
Herm. Non la conosco, ma mi fu detto. Oh! eccola che giunge: dove nascondermi?
Gris. Nasconderti?
Herm. Ah! là, nella tua stanza! *(corre nella camera di Griselda).*
Gris. Che vuol dir ciò?

SCENA III.

La **Neudorff** e detta.

Neud. Buon giorno, mia cara amica.

Gris. Buon giorno, Amelia.

Neud. Ebbene, il mio vestito?

Gris. (*astrattamente guardando la stanza ov' è entrato Hermann*). È pronto, vedilo là sulla tavola.

Neud. (*esamina la veste*). Ah! bello! veramente bello! Benedette quelle zampine che sanno fare tante cose belle! sono proprio contenta. Ora avrei voglia di vedere come mi torna.

Gris. Oh non dubitare, andrà bene.

Neud. Sì lo credo... ma... capisci già, siamo donne sensuali! qui però non vorrei trarmi in camicia. Andiamo nella tua camera da letto (*si avvia verso la camera dov'è Hermann*).

Gris. Ma no, è inutile ti ripeto, è proprio tempo perduto.

Neud. Cos'hai questa mattina? O sei molto distratta, o non hai il tuo solito buon umore.

Gris. Gli è vedi che ho lavorato tutta la notte.

Neud. Nel mio vestito, n'è vero? Povera diavola. tu fatichi ed io invece guazzo nell'abbondanza! Ma che vuoi la fortuna non è sempre di chi la merita. Tu la meritavi certo più di me, ed io in cambio l'ho avuta. Però non credere che io pure l'àbbia comprata a buon mercato. Ho dovuto fare degli stomachi prima di giungere al presente mio stato. Figurati! settantacinque anni! l'asma, la gotta, il catarro! capriccioso poi, capriccioso!... come un vecchio innamorato! eh basta! almeno è stato galantuomo, e mi ha laciato tutto! Non mi ha sposata, ma ora in grazia sua ho trovato chi lo fa per lui.

Gris. Me ne congratulo teco.

Neud. Oh non c'è di che.

Gris. Come! non ti ama forsè il tuo sposo?

Neud. E chi diavolo si cura di saperlo. Io non lo credo; ma la cosa mi è affatto tal quale.

Gris. Ah, capisco; fai un matrimonio d'interesse?
Neud. Oibò è uno spiantato.
Gris. Dunque d'ambizione.
Neud. Meno che meno; non ha neppure uno straccio di titolo.
Gris. Ma dunque?
Neud. Dunque ecco qui, io te la spiffero netta e tonda, perchè se anche volessi essere infingarda con te, sarebbe inutile perchè conosci le mie precedenze. Io per un capriccio della sorte sono ricchissima, ma il povero ex ha lasciato nella sua amministrazione un gran disordine. Io non m'intendo un cavolo d'affari ne voglio perdere il mio tempo nel tenere i registri e scritture doppie. Poi se anche lo volessi, non lo potrei; mi manca la letteratura. Ora piuttosto che farmi mangiare il cotto e il crudo dai segretarj e dai fattori prescelgo che se lo mangi mio marito. Almeno godrò qualche cosa anch'io. Egli è giovane, ha dello spolvero e mi promise che sarà in tutto e per tutto il nostro servitore umilissimo.
Gris. È un marito assai... compiacente.
Neud. O così o nulla, abbiamo già stipulati i nostri patti. Appena sposi andremo a Berlino dove, fra parentesi non sono conosciuta. Io sono ancora fresca donna, non sono brutta; ajuterò mio marito a salire in carica, lo ajuterò colle mani e coi piedi, e non sarà niente da stupire se un giorno o l'altro diventerò la moglie di un maresciallo o d'un ministro della guerra.
Gris. Ah, il tuo futuro sposo è dunque un militare.
Neud. Sicuro; è un tenente militare.
Gris. In che reggimento?
Neud. Che so io; non me ne intendo. Credo che sia nella cavalleria marina.

Gris. Che! un marinaro?

Neud. Già; noi c'imbarchiamo.

Gris. E dicesti che è giovane?

Neud. Si, non c'è male; vuoi tu vederlo? te lo posso mostrare, ho qui il suo ritratto; guarda. (*le dà un ritratto*).

Gris. Ah!

Neud. Cosa c'è?

Gris. Nulla, nulla, ho posata la mano sul tombolo da lavoro e mi sono punta un dito.

Neud. Ah poverina; succhia succhia.

Gris. Prendi, il tuo... ritratto.

Neud. Cosa ne dici? alla fisonomia che te ne pare?

Gris. Non saprei... vi sono dei volti che ingannano orribilmente. (Oh infame!)

Neud. Ah questo è vero, ma se mi tentenna peggio per lui, veh! Con me non si scherza! lo metterò alla porta il signor Ermanno, e se occorre gli pettinerò anche la zazzera. Ma ora bisogna che me ne vada. Mi dispiace ma ho tanti imbrogli; il giojelliere, la modista, la fioraja. Pietro? (*entra un servo*). Pigliate su quel vestito e portatelo nella mia carrozza. Vuoi tu venire stasera al mio contratto di nozze? senza complimenti, troverai un rinfresco schic.

Gris. No... ti ringrazio.

Neud. Piccina mia, ma tu stai troppo male, va a letto cara, va a letto, ti manderò il mio medico. Se hai bisogno comanda sai! addio colomba mia, addio (*via. Griselda l'accompagna senza poter parlare, poi appena partita si appoggia non potendo più reggere alla tavola che sta in faccia alla sua camera da letto, Hermann comparisce sulla porta pallido, tremante, confuso, Griselda rialzandosi in tutta la maestà della donna offesa con un gesto imperioso gli mostra la porta*).

Gris. Là!
Herm. Griselda.
Gris. (*tremando*). Uscite!
Herm. (*le si avvicina le stende le due cedole di banco da lei ricevute*). Il vostro... denaro.
Gris. (*lacera rabbiosamente le due cedole e glie ne slancia in pezzi ai piedi*). Esci vile... esci di casa mia!

SCENA IV.

Leonardo e detti.

Leon. (*entra affannato*). Ah sia ringraziato il Cielo che vi trovo ambedue.
Gris. (*trasalendo*). Leonardo tu qui?
Leon. La mia donna vi manda a dire di correre là perchè il piccino ha il croup, e sta per morire.
Gris. Giusto Dio! (*con grido*) mio figlio, Leonardo corri... per pietà... una cittadina.
Leon. È pronta!
Gris. Andiamo. (*Leonardo parte pel primo*).
Herm. Io v'accompagno.
Gris. No.
Herm. Ma se mio figlio muore!
Gris. Meglio per te, sarai liberato da ambidue. (*gli chiude la porta in faccia*).

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

Ricca sala nell' albergo della Corona d' oro in Berlino, porte nel fondo; laterali e mobili di gran lusso.

SCENA PRIMA.

Franz in livrea che dà ordine a qualche scranna — il **Barone d' Ademar** entrando.

Bar. Buon giorno Franz.
Franz. Oh eccellenza, ella a Berlino.
Bar. È alzata la tua padrona?
Franz. La signora Rosanna s' alza sempre di buon mattino. Vostra eccellenza se ne deve ricordare, quando eravamo a Napoli?
Bar. Sì, ma a Napoli faceva caldo, e qui invece fa un freddo indiavolato e si sta a letto volontieri: fammi un servizio, vammi ad annunziare.
Franz. A dire il vero, signor barone, la padrona mi disse che oggi non vuol ricevere che l'impresario e i comici; ma vostra eccellenza è un vecchio amico di casa, e sono certo che farà per lei un eccezione. Vado subito a prevenirla (*via*).

SCENA II.

Il Barone indi **Rosanna.**

Bar. Un vecchio amico; bel privilegio! Ma ciononondimeno son certo che ella mi vuol bene, e glie ne voglio anch' io perchè la conosco a fondo e so che ella non è soltanto una grande attrice, ma una donna virtuosa un cuor d'oro. (*si avvicina alla tavola rotonda ed esamina dei biglietti di visita che si troveranno sparsi qua e là.* Ih! ih! guarda quante carte da visita ha ricevute dacchè è a Berlino (*prendendone in mano parecchi e gittandoli di nuovo sulla tavola*). Il generale Hermann, sua eccellenza il ministro d'Harmin, il Conte d'Asfeld, il barone Pilledorff, il principe di Prussia; qui ve n' ha d'ogni tempo e d'ogni misura. Se Rosanna fosse una femmina vana, dovrei trovarla gonfia come un pallone. Eppure sono sicuro ch' ella fa più calcolo d'una mia stretta di mano sincera cordiale che di tutte le corone ed i blasoni dorati ed inargentati che sfolgoreggiano sù quei biglietti. Oh eccola qui.

SCENA III.

Rosanna in abito di lutto e detto.

Bar. (*le corre incontro e le stringe la mano*) Rosanna.

Ros. Mio ottimo barone Ademar! la vostra visita mi giunge tanto più cara quanto più inaspettata. Io vi credeva ancora a Napoli.

Bar. Ma come, non sapevate che da più mesi sua

maestà mi ha richiamato da quell'ambasciata per avermi nel suo gabinetto particolare?

Ros. Io non ne sapevo nulla.

Bar. Ma possibile che fra tanti signori che vengono a visitarvi nessuno ve l'abbia detto?

Ros. Eh mio caro barone, quelli che vengono a visitarmi hanno la smania di non parlarmi che di loro stessi. Ma perchè non siete venuto a trovarmi appena arrivato?

Bar. Ero in campagna, ero in vacanza: sicuro! questo tenero giovinetto si divertiva a far palle di neve; giunsi a Berlino soltanto jeri dopo pranzo, vidi l'annunzio del teatro, rimasi sbalordito di leggervi il vostro nome e questa mattina sono corso a stringervi la mano.

Ros. Dovevate venirmi a vedere nel mio camerino.

Bar. Non ho potuto, ero col Re.

Ros. Sedete barone, sedete parlatemi dunque delle vostre impressioni di jeri a sera.

Bar. Le mie impressioni! che volete voi farne delle impressioni d'un vecchio di sessantatre anni? Vi parlerò piuttosto di quelle di tutto il pubblico che voi avete entusiasmato, fanatizzato.

Ros. Me lo assicurate voi e lo credo.

Bar. Del resto per me la cosa non è nuova, ho veduto ciò che avete saputo fare a Napoli. È ben vero che noi tedeschi siamo un poco più duri, ma voi avete l'abilità di muovere anche i sassi. Io vengo dunque per conto mio e poi anche a nome di Sua Maestà a farvi le più sincere congratulazioni pel vostro trionfo di jeri. Il Re era commosso al punto che piangeva.

Ros. Davvero! io ho avuto l'onore di far piangere il Re di Prussia?

Bar. Il bello si è che avete fatto piangere anche me... un diplomatico che dovrebbe rider sempre! Sua Maestà come tutto il pubblico avrebbe desiderato che si ripetesse questa sera *La Concubina*.

Ros. Disgraziatamente non è possibile, perchè il primo attore nel discendere dal suo camerino dopo la recita, è caduto per la scala, e si è gravemente ferito.

Bar. Lo so, lo so pur troppo, e sono qui per parlarvi anche di questo. Ma prima di tutto ditemi: *La Concubina* è un nuovo acquisto pel vostro repertorio? A Napoli l'anno scorso non l'avevate.

Ros. L'avevo, ma non la diedi.

Bar. Che produzione toccante! quanto cuore vi è dentro! Ditemi chi nè l'autore?

Ros. Sono io, Barone.

Bar. Voi! possibile! ma è dunque destinato che ad ogni momento voi mi facciate la sorpresa di scoprirmi qualche virtù nascosta. Anche poetessa?

Ros. Non credo di meritare questo titolo per aver riunito insieme qualche scena che ho copiata dal vero?

Bar. Come? la commedia *La Concubina* è tolta da un fatto vero?

Ros. In parte vero, ed in parte immaginato.

Bar. Oh favorite dunque di levarmi una curiosità. Due sono i punti più salienti del vostro bel lavoro. Ciò vi proverà che sono stato attento. Il primo è nel prologo quando la povera Maria scopre il tradimento del suo amante. L'altro e nell'atto terzo, quando dopo vent'anni che essa credeva estinto il figlio avuto con lui, lo riconosce invece nel giovane trovatello che

aveva preso a proteggere. Vorrei sapere dove la verità finisce e dove la favola incomincia.

Ros. La verità finisce col prologo; tutto il resto è invenzione.

Bar. Anche il riconoscimento?

Ros. Ah sì, è quello un sogno, una chimera da me creata per procurare al mio spirito una cara illusione, per provare almeno sulla scena dei palpiti che non potrò aver mai nella vita.

Bar. Scusatemi, ma non capisco proprio nulla...

Ros. E lo credo. Nel lungo soggiorno che io feci a Napoli, voi eravate il più assiduo, ed il più fedele de' miei amici, eravate anzi il mio solo vero amico, e n'ebbi da voi non dubbie prove. Avvi nondimeno una confessione che non ho mai avuto il coraggio di farvi. Ora la mia commedia me ne offre il destro. Ebbene sappiatelo barone, e sappiatelo voi solo; Maria della commedia e Rosanna l'attrice sono una persona sola.

Bar. Oh diavolo, diavolo, diavolo! Il fatto dunque è toccato a voi?

Ros. Pur troppo!

Bar. Ma la Maria del dramma è una sarta.

Ros. Ed io fui sarta.

Bar. Voi! col vostro ingegno, colla vostra educazione?

Ros. Il mio ingegno mi servì per farmi fare un giorno dei begli abiti, come ora mi serve per recitar bene le mie parti. Quanto all'educazione l'ebbi buona perchè sono nata bene.

Bar. Dunque Rosanna è un pseudonimo?

Ros. Sì, è il mio nome di guerra. Io mi chiamo Griselda.

Bar. Griselda! è bello anche questo! Ma come accadde che in tanto tempo che calcate le scene nessuno vi abbia mai riconosciuta?

Ros. Sono venti anni che ho lasciata la patria e che non vi rimisi più il piede. La mia educazione artistica si è fatta a Parigi. Abbandonai poscia quella città per viaggiare l'Europa. Fui in Russia, in Inghilterra, in Italia e recitando sempre in francese. Da un anno soltanto percorro la Germania e recito nella mia lingua materna. Chi mai volete che si rammenti della povera sartorella di Danzica; chi potrebbe ravvisarla sotto le spoglie dell'attrice Rosanna? vi è poi un'altra circostanza che rende impossibile il mio riconoscimento.

Bar. E quale?

Ros. La sartorella è morta.

Bar. Non è vero; è viva, poichè siete qui.

Ros. Eppure tutti la credono morta, sepolta nel mare.

Bar. Un'altra di nuovo. Ma qui le sorprese non si finiscono più.

Ros. Vi racconterò quest'ultimo episodio ad un altro momento.

Bar. Ma... e il figlio... quello che avete veramente partorito... non colla penna... è morto, o non è morto?

Ros. Si, è morto, e fu dopo averlo stretto freddo cadavere fra le mie braccia, che io attentai ai miei giorni nell'eccesso di una cieca disperazione.

Bar. Povera donna! ora comprendo da che ha origine quel torrente di passione che vi sgorga dall'anima nel recitare la vostra parte, e che leva il pubblico all'entusiasmo.

Ros. Io avevo bisogno di sfogare in qualche modo la piena dell'angoscia che gonfiava l'anima mia, e la sfogai scrivendo questa produzione, che contiene in parte la triste storia della mia vita.

Bar. Permettetemi ora un altra domanda. L'Autore della vostra sventura, quel poco di buono, che fra parentesi il vostro comico rappresenta così orribilmente male, dov' è ? cosa fa ?

Ros. Osservate questo nome (*prende uno dei biglietti dalla tavola e glielo dà.*

Bar. Il Generale Hermann.

Ros. Lo conoscete ?

Bar. Per bacco, siamo amici... amici ben inteso come si suol esserlo alla corte.

Ros. Quale riputazione gode egli a Berlino ?

Bar. Eh mio Dio ! la riputazione che gli ha fabbricata sua moglie, la riputazione di un marito comperato e quindi tre volte buono. Ora è vedovo.

Ros. Lo so, ed ha una figlia.

Bar. Sì... che però non somiglia punto nè a sua madre, nè a suo padre... cioè al generale. È una brava ragazza, benissimo educata, virtuosa, disgraziatamente però è assai gracile, e promette corta vita.

Ros. Destino! egli è padre, ed io non ho più figlio !

Bar. Padre !... sì... può essere... sarà. Egli dunque è venuto a farvi visita — che v'abbia riconosciuta?

Ros. Non lo so, non l'ho veduto; tornerà oggi.

Bar. E lo riceverete ?

Ros. E perchè no ? io non ho nulla nè da sperare, ne da temere da lui.

Franz. (*entra*) Signora, i comici e l'impresario.

Ros. Fateli aspettare un momento.

Bar. Voi avete convocato i comici senza dubbio per cercare la maniera di potere ancora oggi replicare *La Concubina?*

Ros. No ; l' accidente che impedisce la replica è irrimediabile.

Bar. Eppure bisogna ad ogni costo trovare un ripiego. Sua Maestà lo vuole. Era anzi sua intenzione questa sera dopo la recita d'invitarvi nel camerino del suo palchetto per presentarvi alla regina.

Ros. Ma, e come fare? noi non abbiamo un altro attore.

Bar. Prendete quello della compagnia di Corte.

Ros. Oibò! prima di tutto mi è antipatico, e poi è troppo vecchio per essere mio figlio per ultimo non vorrei fare un affronto ai miei poveri compagni.

Bar. Scusatemi ma avete torto di chiamare coloro vostri compagni. Sono un accozzaglia di vagabondi affamati ed ignoranti che il pubblico ha tollerati soltanto per rispetto a voi.

Ros. È vero, sono ignoranti, ma sono infelici. Io non mi sono associata a loro per albagia ma per beneficarli.

Bar. Ah, voi avete troppo cuore cara amica, e questo nel mondo è un gran difetto.

Ros. Difetto per altro che ho comune con voi.

Bar. Eh!... pur troppo! Ascoltate: mi nasce un idea, chi sa che io non abbia l'attore che v'abbisogna?

Ros. Voi! siete forse impresario mio caro barone.

Bar. Vi assicuro che pel piacere di scritturar voi mi farei anche impresario. Ma scherzi a parte sentite. Io da qualche tempo ho con me un povero giovane che raccolsi direi quasi dalla pubblica strada. È uno di quegli sfortunati i quali per essere troppo onesti e troppo timidi, ad onta del loro talento muojono di fame e d'inedia in mezzo ad una società incivilita. Io ho scoperto le sue belle qualità e gli voglio bene.

Ros. Ah barone, e poi esclamate contro il cuore!

Bar. Quel giovanotto dunque, suona benissimo il pianoforte, ha cuore, anima, fa dei bei versi, e li declama stupendamente.

Ros. Ma bene! benissimo!

Bar. Ieri sera è stato in teatro, v'ha veduta, vi ha sentita, ed è tornato a casa che pareva impazzito. Quest'oggi mi assicurò che darebbe ciò che non ha per recitare insieme a voi, la parte del figlio nella *Concubina*, non potrebbe mo essere un ispirazione? volete che facciamo un tentativo, volete provarlo?

Ros. Sì, amico mio, sì mandatemelo sull'istante: giovane, pieno di talento ed infelice: egli ha già il mio voto.

Bar. In quanto a buona volontà ve lo garantisco... Oh la sarebbe pur bella!.., ho giù la carozza, in meno di mezz'ora ve lo mando.

Ros. Sbrigatevi perchè non v'è tempo da perdere, bisogna provare.

Bar. Vado, vado (*prende il cappello*). Riscaldatemelo bene; sono certo che riuscirà.

Ros. (*ridendo*) Procurerò d'innamorarlo.

Bar. Ho paura che ciò sia già fatto.

Ros. Sì? tanto meglio, avrà più slancio.

Bar. Eh già perchè l'amore accende, scuote, elettrizza... Ah!... ma bisogna aver vent'anni! (*stringendole la mano*) A rivederci, verrò più tardi a sentir l'esito dell'esperimento: a rivederci. (*via ridendo*).

Ros. Ottimo vecchio! egli val bene tutta la gioventù del suo tempo (*suona, entra Franz*). Introduci i comici.

SCENA IV.

Resi, Fluss, Hund, Blis e detta.

Ros. Ebbene amici, che notizie mi recate?
Fluss. È rotta.
Resi. È rotta.
Blis. È proprio rotta.
Ros. Povero Staser rompersi una gamba così miseramente.
Fluss. Poveri noi, dovete dire; povero me! Ah dacchè mondo è mondo non si è mai data una disdetta simile alla mia! Avevo trovata una miniera, avevo trovato il Perù. Un trionfo come quello di jeri a sera, non c'è memoria dacchè mondo è mondo che si sia veduto e per causa d'una gamba, d'una stupida gamba sarò invece rovinato. Ah povero Fluss! povero Fluss. (*si pone a sedere a cavalcioni d'una scranna e pone la testa fra le mani*).
Ros. Non avete dunque speranza di trovare un supplente?
Fluss. Ma se quando c'entro io, c'è sempre la maledizione. In tutte le stagioni dell'anno non ci sono che attori a spasso e sissignore che questa volta che io lo cerco, sulla piazza di Berlino non v'è neppure un affamato.
Hund. Non è vero Fluss ci siamo noi.
Resi. Ah! era pur meglio che avessi accettato il mio posto di prima donna giovine nella compagnia di corte quando mi venne esibito.
Ros. Ah voi aveste un offerta per entrare nella compagnia di corte, Resi?
Resi. Sissignora: non lo crede forse? perchè lei ha degli alti protettori, crede che non ne ab-

bia anch'io? è stato lì quella bestia di mio marito colla sua matta gelosia che me l'ha vietato. Gli dava ombra il guardaportone del teatro.

Hund. Resi, questi sono segreti di famiglia, esigo che sieno rispettati.

Fluss. Sì, tua moglie ha ragione; tu sei una bestia Hund, e perciò non hai potuto reggere in nessuna compagnia. Basta che un cane si vesta da uomo ed abbaj dietro a tua moglie perchè tu la pigli anche con lui, e dacchè mondo è mondo ella non ha avuto neppure un cane che pensasse a lei.

Resi. Fluss tu sei un calunniatore.

Blis. Insomma cosa facciamo qui, che cosa si determina? perchè ci ha qui condotti l'impresario?

Fluss. Per dirvi netto e tondo in faccia alla signora Rosanna che io chiudo il teatro, dichiaro il caso di forza maggiore e sciolgo la compagnia.

Blis. Questo è un fulmine a ciel sereno.

Resi. E le nostre paghe che non abbiamo mai avute, chi ce le darà?

Fluss. Un altro impresario. Io non lo posso perchè ho sempre rimesso sulle spese.

Hund. Jeri sera però si sono introitati più di duemila fiorini. Dove sono iti tutti quei denari.

Fluss. Un terzo alla prima attrice com'era l'intelligenza e gli altri due terzi in pagamento delle spese arretrate.

Resi. Ah, la prima attrice dev'essere pagata e noi no? E lei, una celebrità che guazza nell'oro, avrebbe tanto cuore d'appropriarsi un denaro guadagnato mercè nostra, per piantarci sulla piazza affamati ed indebitati ed andarsene pei fatti suoi?

Blis. Di queste ingratitudini se ne vedono tutti i momenti.

Hund. E poi si ha il coraggio di chiamare la nostra una famiglia.

Ros. Pur troppo, è una famiglia dove non allignano che l'invidia, l'egoismo, la maldicenza e l'ingratitudine; e voi ne siete l'esempio. Chi mi ha invitata, pregata supplicata di venire in vostro soccorso? voi. Io non avevo intenzione di fermarmi a Berlino, e la sola idea di beneficarvi mi vi ha indotta.

Fluss. E questo è vero.

Ros. Io ho sudato, ho faticato, per istruirvi per farvi calzare degli abiti, che non erano al vostro dorso, ho sostenuto il dispendio della messa in scena della *Concubina*, ho sfidato il biasimo del pubblico per avervi presi a compagni, ed ora mi accusate di aver lucrato alle vostre spalle: e voi Resi mi rimproverate la mia fama e la mia agiatezza! ma sapete voi ciò che esse mi costano di fatiche e di lagrime? se il Cielo mi ha accordato un po' di talento, sapete in cambio del suo dono ciò ch'esso mi ha tolto? Mi credete forse felice in mezzo agli agi ed ai trionfi che mi procura la mia funesta celebrità? (*si asciuga gli occhi*).

Fluss. (*alzandosi*). Signora Rosanna voi avete delle verità che dacchè mondo è mondo non sono mai state dette le eguali, non badate a quella cicala, non badate a quel cane che latra, a quel passero che strilla, badate soltanto al vostro bel cuore. Ajutateci, consigliateci, non ci abbandonate perchè senza di voi noi dovremmo o morir di fame o rubare.

Blis. In quanto a rubare gl'impresari rubano sempre.

Ros. No, non vi abbandonerò, non temete. Se avessi voluto farlo, non avrei aspettato questo momento. Io abborro la simulazione e l'ipocrisia; io sono artista per cuore, non per mestiere (*va al tavolino e prende molti biglietti di banca*). A voi, eccovelo quel denaro che mi rimproverate; io avevo già divisato di restituirvelo. Eccovi per di più dell'altro oro... del mio oro. Andate, mangiate, pagate i vostri debiti, fate onore a quest' arte pur troppo da tanti avvilita e deturpata, e se vi resta ancora posto nel cuore per l' ingratitudine correte a dir male di me (*porge il denaro a Fluss*).

Hund. Alto là.

Blis. Alto là.

Resi. Quel denaro non deve passare per le mani dell'impresario, egli se lo divorerebbe.

Ros. Fluss, farà le parti con giustizia egli è un onest' uomo.

Fluss. O Rosanna! donna generosa, immensa, unica al mondo!

Ros. Ho poi un'altra buona notizia da darvi. La compagnia non si scioglierà. Fra poco verrà da me un giovine dilettante, il quale spero potrà sostenere la parte del primo attore, ed in tal caso *La Concubina* si potrà ancora ripetere questa sera.

Fluss. Oh questa sarebbe la più gran fortuna del mondo.

Blis. Un dilettante! Io sono il suggeritore e m'impegno di mettergli la parte in bocca parola per parola.

Resi. Io farò con lui la mia scena d' amore con tutti gli ammenicoli della più seducente verità.

Hund. Voi, signora moglie, starete alle parole del libro, ai gesti del libro, ai sospiri del libro. Io

gli ho contati e guai a voi se ce ne sarà uno di più.

Franz. Un giovane mandato dal signor barone d'Ademar domanda di madama.

Ros. Eccolo, è lui.

Resi. Chi? il dilettante?

Fluss. La mia provvidenza?

Hund. (Un nuovo rivale)!

Ros. Fatelo entrare.

SCENA V.

Karl e detti.

Karl. La signora Rosanna?

Ros. Ai vostri comandi signore.

Karl. Il barone d'Ademar vi avrà detto che io sono...

Ros. Mi ha detto che voi siete un giovane di talento, che amate la declamazione, e che fate dei bei versi.

Karl. Ah signora!

Ros. Avvicinatevi vi prego: qui siete fra amici, datemi la mano (*si stringono la mano*). (Che simpatico volto!)

Karl. (Che cara donna!)

Resi. (*piano a Fluss*). (Cosa ve ne pare?)

Fluss. (*piano*). (Ha la più bella presenza del mondo).

Hund. (Come lo guarda mia moglie!)

Ros. Amici il tempo è prezioso: potete andare ad aspettarci in teatro dove noi vi raggiungeremo per la prova.

Fluss. Ah che felicità, corro a far preparare i manifesti. (*a Karl*) Bravo giovinotto mi raccomando a voi. (*a Rosanna*) Signora Rosanna,

voi meritate una statua, un monumento! (*ai comici*). Se volete i denari venite con me... ah! fortunato Fluss! fortunato Fluss! (*via*).
I com. A rivederci. (*partono in fretta*).

SCENA VI.

Rosanna e **Karl**.

Ros. Eccoci soli. Deponete il vostro cappello e favorite dirmi come vi chiamate.
Karl. Il mio nome è Karl.
Ros. (Karl! il nome del figlio mio!) E quello di famiglia?
Karl. Non ne ho alcuno, non ebbi mai famiglia.
Ros. Ah! perdonate signore, la mia indiscrezione; io non sapevo... ma chi vi ha allevato? Chi si prese cura di voi?
Karl. Quei due gran ministri della provvidenza, l'Ospizio ed il caso.
Ros. L'Ospizio. Oh quale orrore!
Karl. Io sono, o signora, ciò che è il Giorgio della vostra commedia *La Concubina.* Noi non ci conoscevamo, eppure in quelle commoventissime scene voi mi avete dipinto mirabilmente ne' miei dolori, nelle mie speranze, e perfino ne' miei affetti.
Ros. Ma voi avete ricevuta una educazione assai differente da quella che ordinariamente suol darsi ai poveri trovatelli.
Karl. Da fanciullo io era di gracilissima salute. Mi dissero che quando venni deposto nella fatal ruota era quasi moribondo. I superiori ebbero compassione di me e non mi mandarono ad apprendere alcun mestiere, ma fui tenuto nell'interno dello stabilimento! ebbi

così agio a studiare, a coltivarmi. Avevo molta inclinazione per la musica, nella cappella dell'Ospizio c'era l'organo, m'insegnarono a suonarlo ed ecco come a poco a poco imparai anche il forte-piano, arte alla quale dovetti la mia sussistenza prima di conoscere il mio benefattore.

Ros. Povero giovane io vi compiango; voi aveste una sorte ben crudele... Oh! ma non accusate vostra madre... ella non può aver colpa nella sventura che vi ha privato di lei.

Karl. È ciò che io fermamente credo signora e perciò non la incolpo, non l'odio ma l'amo ardentemente e darei tutto il mio sangue per poterla conoscere.

Ros. Oh sì, sì, amatela. Una madre non può scordare i sacri vincoli di natura, una madre non abbandona mai la propria creatura mai, se prima non la vede estinta fra le sue braccia... come io vidi la mia!

Karl. Voi perdeste un figlio signora?

Ros. Come vedete io ne vesto ancora il lutto e lo vestirò per tutto il resto de' miei giorni. Ah sì, voi siete l'uomo che mi abbisognava: io avrò questa sera dei sublimi entusiasmi.

Karl. Ed io pure, io pure perchè ora ho trovato un cuore che m'intende che palpita e che armonizza col mio! Ma credete voi che sarò capace di sostenere una sì ardua prova?

Ros. Ve lo garantisco. Ciò che forma l'artista è il cuore e voi ne avete molto.

Karl. Pur troppo! così non ne avessi!

Ros. Perchè?

Karl. Perchè se fossi un essere insensibile, un idiota, non si aggiungerebbe ora un nuovo tormento ai tanti altri della mia travagliata esistenza!

Ros. V'intendo; il barone di Ademar mi ha già lasciato indovinare che voi siete innamorato.

Karl. Fu un sogno, un bel sogno, dal quale mi ha destato la brutalità d'un padre orgoglioso, che mi ha scacciato di casa sua rimproverandomi la mia nascita e la mia povertà. Oh! ma io mi vendicherò.

Ros. Calmatevi ve ne prego. Voi avete in vostra mano i mezzi di riparare ai torti della fortuna. Fate ciò che feci anch'io. Diventate artista. L'arte è la vendicatrice degli infelici. Sarete celebre, vi farete ricco ed all'uomo ricco la società non domanda mai come sia nato.

Karl. Ah se potessi sperare che questo fosse il mezzo...

Ros. Io sarò se volete la vostra maestra la vostra guida.

Karl. Ah signora voi siete per me l'angelo della speranza!

Ros. Animo dunque, mettiamoci all'opera. Voglio sentirvi declamare, ditemi una vostra poesia.

Karl. Non saprei quale... ne ho varie fra le quali un ode a mia madre.

Ros. Ah questa! questa! v'ascolto ansiosamente. (*siede*).

Karl. « Ogni uom quaggiù con indefesso ardore
Cerca una meta che il suo cor desia.
Unica meta è del mio triste core
La madre mia!

Ros. (*ripete sospirando*) La Madre mia!

Karl. Odo una voce nel sen che mi assicura
Che non fu colpa in lei nel darmi vita
Ch'ambi vittime siam della sventura
Che l'ha colpita.

Ros. (Oh sì, è vero!)

Karl. Ma chi dirmi potrà dov'ha soggiorno

L'amata donna? Chi può dir qualsia
Fra tante madri che mi veggo intorno
La madre mia?

Ros. (Il core! il core!)

Karl. Forse la pia con sitibondo affetto
Anima errante pel mortale esiglio
Mi cerca e brama sull'ardente petto
Stringervi il figlio.
Oh un giorno, un ora sola un sol momento
Premer potessi sui suoi labbri i miei.
Per sì gran ben, non una sol ma cento
Vite darei!

Ros. (*estremamente commossa s'alza*) Un momento, sospendete un momento ve ne prego.

Karl. Che avete signora?

Ros. Nulla... l'emozione... il piacere...

Franz. (*annunzia*) Il signor Generale Hermann.

Ros. (Oh! l'importuno!)

Karl. Il generale Hermann?

Ros. Lo conoscete?

Karl. Sì, lo conosco. Scusate, ho dei motivi particolari per desiderare di non incontrarmi con lui.

Ros. Ebbene uscite, per di là, andate ad aspettarmi in teatro. Noi proveremo le nostre scene, Dite all'impresario che faccia pure esporre i manifesti per questa sera, corrrete.

Karl. A rivederci, signora (*via*).

Ros. Introduci il generale (*Franz esce*). Quel giovane ha sconvolto fin dal profondo l'anima mia! Riprendiamo l'impero di noi stessi. Ora ho bisogno di calma e di dignità (*siede*).

SCENA VII.

Il **Genrale** e detta.

Ros. (*tenendosi un po' voltata dalla parte opposta*) A che debbo io attribuire, signor generale, l'onore della vostra visita?

Gen. Jeri mattina, quando non avevo ancora il piacere di conoscervi personalmente io veniva dalla celebre attrice Rosanna onde pregarla d'un favore, ma...

Ros. Ebbene?

Gen. Ma dopo avervi veduta la sera sul palco scenico il mio più vivo desiderio è quello di accertarmi se io fui vittima di una strana illusione.

Ros. Non capisco o signore cosa vogliate dire?

Gen. Voglio dire che se non sapessi che quella donna è morta, io avrei creduto di ravvisare in voi...

Ros. Chi mai?

Gen. Una femmina che ho conosciuta a Danzica molti anni sono.

Ros. Ebbene qui non siamo in teatro, (*si alza*) guardatemi: che ve ne pare.

Gen. Ah no, non è illusione: Griselda siete voi?

Ros. Sì, sono io.

Gen. Ma come! ma la tragica scena successa là a Danzica.. in riva al mare?

Ros. Raccontatemela ve ne prego.

Gen. Voi la sapete pur troppo al pari di me. Alla notizia che vostro figlio era moribondo, voi correste precipitosamente alla capanna della nutrice. Io vi tenni dietro ed entrai nella stanza, nel punto in cui disperata per aver trovato il

bambino già morto vi eravate precipitata dal balcone nel mare.

Ros. È vero.

Gen. Foste dunque salvata?

Ros. Bisogna pure che sia così dal momento che non sono morta.

Gen. E non m'avete fatto saper nulla?

Ros. Io?! e che più importava a voi di me e a me di voi?

Gen. Ma egli è che io avrei potuto dirvi...

Ros. Cosa?

Gen. Voi non avete più fatto ritorno a quella capanna?

Ros. Io fui recata su d'un legno francese che salpava la stessa notte e da quel momento non rividi più la Prussia.

Gen. Vi assicuro Griselda...

Ros. Io non sono più Griselda, sono Rosanna l'attrice. Voi mi diceste che avevate un favore da chiedermi: sentiamo: in che posso servirvi?

Gen. Ma avrò io il coraggio?

Ros. Del coraggio ne avete sempre avuto. Parlate.

Gen. Io sono vedovo e padre di un unica figlia.

Ros. Mi fu detto.

Gen. Io amo la mia Anna d'un amore sviscerato. Mi si offre per lei uno splendido partito di matrimonio, ma il padre dello sposo esige la nobiltà... e mia figlia non è nobile.

Ros. E come mai? vostra moglie non è stata da tanto di procacciarvi un diploma di nobiltà?

Gen. Mia moglie! Avete ben ragione, di parlarne con disprezzo. Non vi fu umiliazione che colei non mi facesse soffrire. Oh ella vi ha pienamente vendicata.

Ros. Lo speravo! vi è un Dio lassù.

Gen. Ma mia figlia non le rassomiglia signora, essa è un angelo di bontà.

Ros. E in che modo potrei io essere utile a vostra figlia?

Gen. Il re vi stima, vi onora della sua amicizia. Pregatelo per me, fate che mi si accordi il titolo di Barone che ho chiesto da lungo tempo e che i miei nemici si ostinano a contendermi.

Ros. E ciò basterebbe pel matrimonio di vostra figlia?

Gen. Sì, basterebbe.

Ros. Sarebbe ella poi felice d' un cotal nodo?

Gen. Voi la salvereste dal precipizio.

Ros. Come?

Gen. Ella si e fatalmente incapricciata di un giovane che io ebbi l' imprudenza di ricevere troppo facilmente in casa mia.

Ros. E questo giovane non potrebbe sposarla?

Gen. Nemmeno per sogno. É un meschino che non ha una posizione sociale, che per colmo di vergogna non può dire nemmeno chi sia suo padre.

Ros. In qual modo si è egli dunque introdotto in casa vostra?

Gen. Dietro raccomandazione del Barone d'Ademar per dare a mia figlia lezioni di pianoforte.

Ros. Che ascolto... quel giovane si chiama Karl.

Gen. Appunto, lo conoscete voi?

Ros. Sì, lo conosco. Egli non ha altra colpa che quella di aver avuto un padre snaturato, e voi signore, voi più di tutti dovreste essere indulgente per simili colpe.

Gen. Permettereste forse che io sacrificassi mia figlia?

Ros. Voi la sacrificate violentando il suo cuore. Non isperate che io mi faccia vostra complice in questo nuovo delitto che vorreste commettere. Io non parlerò al re in vostro favore no, mai!

Gen. Eppure Griselda voi lo farete!

Ros. È questa una minaccia?

Gen. No: è un avvertimento. Ho in mia mano un mezzo, un mezzo potente col quale io impegnerò il vostro cuore, la vostra sensibilità a rendermi il servigio che vi ho chiesto.

Ros. (*sogghignando*) Voi!?

Gen. Io!

Ros. (*c. s.*) Sarei ben curiosa di conoscere questo talismano.

Gen. Ed io vi appagherò! Mi si è fatto credere che vedrete il re questa sera?

Ros. Appunto; dopo la rappresentazione.

Gen. Prima di quell'ora avrete mie novelle. Signora vi saluto (*via*).

Ros. Che intende egli dire con ciò? quale può essere questo talismano di cui mi ha parlato? Da lunghi anni ogni nodo è spezzato fra noi. Ah! io sono ben pazza a prestar fede alle sue parole (*suona entra Franz*). Franz la carrozza per la prova.

Franz. È pronta signora.

Ros. Va ad aspettarmi. (*Franz parte. Rosanna mette cappello e scialle: entra il Barone*).

SCENA VIII.

Barone e detta.

Bar. Ebbene Rosanna, l'esperimento com'è andato?

Ros. A meraviglia, questa sera si recita.
Bar. Ah, che bella cosa!
Ros. Avete incontrato il Generale?
Bar. Sì, sulla scala.
Ros. Sapete che ci siamo sfidati?
Bar. (*ridendo*). A quali armi?
Ros. A quelle della generosità, del sentimento.
Bar. Pover'uomo! è morto!
Ros. Ah, ah, ah! v'assicuro ch'è una cosa da ridere; vi racconterò il dialogo strada facendo. Potete accompagnarmi al teatro?
Bar. Fosse in capo al mondo!
Ros. Datemi il braccio. (*lo prende a braccio*). Ricordatevi che conto su voi.
Bar. Perchè fare?
Ros. Per farmi da padrino in questo duello.
Bar. Quando non si tratta d'altro! sono vecchio, ma per amor vostro farò ciò che potrò. (*via*).

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La scena rappresenta il camerino della prima attrice nel teatro. — Lumi in scena. — Una toilette. — Una finestra in fondo dalla quale si suppone si vegga il palco scenico e la platea.

SCENA PRIMA.

Fluss alla finestra.

Fluss. Ah che spettacolo! da che mondo è mondo non si è mai veduta una folla simile. Da questa finestra si domina il palco scenico e parte della platea; non darei questo posticino per tutto l'oro del mondo. Ecco là quell'angelo quel portento incomparabile; il povero Hund in suo confronto par proprio un burattino. Adesso esce di scena e se ne andrà in camerino a tormentare sua moglie Questa sera l'ha già fatta piangere due volte per causa del nuovo esordiente. (*si ripone al balcone*). Ah, ecco il monologo patetico di Rosanna. Questo bisogna ascoltarlo con tutta l'attenzione.

SCENA II.

Un servo di scena con lettera e detto.

Servo. (*balbettando*). Signor Fluss.
Fluss. (*si volta*). Va al diavolo.
Servo. Bene, questo è il camerino della prima attrice non è vero signor Fluss?
Fluss. Sì; cosa vieni qui a fare?
Servo. Vengo per consegnarle questa lettera.
Fluss. La prima donna è in scena, mettila là e vattene.
Servo. Bene, dovete sapere che è la lettera che deve leggere nell'ultimo atto della commedia. Me l'ha data il portaceste che glie l'ha data il suggeritore che dice che l'ha scritta di nuovo, che quella di jeri sera è andata smarrita.
Fluss. (*contraffacendolo*). Che, che, che... che ti venga la pipita, va via che voglio ascoltare.
Servo. Bene, ma mi hanno detto di consegnarla in proprie mani.
Fluss. Ponila là sulla toilette che fa lo stesso.
Servo. Bene (*eseguisce*). L'ho messa qui sulla toilette, sa signor Fluss?
Fluss. (*alla finestra*). Ella parla sottovoce; che silenzio, che attenzione, si sentono volar le mosche. (*grandi applausi*). Battete cari, battete fin che caschi il teatro.
Servo. Casca il teatro, ajuto.
Fluss. Perchè gridi, animale?
Servo. Ha detto che casca il teatro.
Fluss. Ti cascasse la testa. (*si ripone al balcone*).
Servo. Bene! ma quella lettera là non mi soddisfa: bianca la lettera, bianca la tovaglia. (*la prende e la pone sulla poltrona ch'è davanti*

alla toilette). Starà meglio qui sulla poltrona che sedendo la dovrà vedere, che così posso dire di averla consegnata in proprie mani. (*via*).

Fluss. Se n'è andato, almeno questo resto d'atto me lo potrò godere.

SCENA III.

Hund in costume e detto.

Hund. Ah, sei qui Fluss, devo parlarti.

Fluss. (Ci mancava questo matto adesso), cosa c'è?

Hund. (*sedendo a suo comodo*). C'è che qui si va di mal in peggio.

Fluss. Vuoi dire di bene in meglio.

Hund. Bell'acquisto che hai fatto in quel dilettante!

Fluss. Sicuro ch'è un bell'acquisto e me lo tengo caro.

Hund. Colui ha bisogno di una lezione ed io sono uomo da dargliela.

Fluss. Mi sembra piuttosto che la lezione possa dartela lui. Dacchè mondo è mondo non si è mai veduto un esordiente recitare e gestire con tanta grazia e precisione.

Hund. È appunto il suo gestire che mi urta i nervi. Non hai veduto al second'atto come ha abbracciata mia moglie? come se fossero stati in camera! non si abbraccia così un attrice d'avanti al colto pubblico.

Fluss. Ed invece il colto pubblico ha applaudito e sai il perchè? perchè quell'abbraccio non era studiato ma naturale.

Hund. Le nature che offendono la morale in teatro non si debbono vedere. Alle corte, o fuori di compagnia il dilettante, o fuori la coppia Hund.

Fluss. Eh, non rompermi la testa colle tue sciocchezze pazzo da catena! Ringrazia la sorte che in quel giovane abbiamo trovato la provvidenza.

Hund. Tu forse; ma io? non vorrei che fosse una provvidenza, troppo provvidente. (*esclamando*) Oh destino dei mariti!

Fluss. Non gridare così, che quella finestra dà sul palco scenico.

Hund. Quella? corro a sorvegliare mia moglie.

Fluss. (*correndogli dietro*). Ehi non farmi scene, guarda siamo al finale dell'atto, sono fuori tutti.

Hund. Mia moglie ha il suo svenimento. Ah povero me. (*osserva*).

Fluss. Cos'è stato?

Hund. Ella deve svenire sul canapè ed il canapè non si trova in scena,

Fluss. Il trovarobbe l'ha dimenticato.

Hund. Vuoi tu scommettere che Resi sviene fra le braccia dell'amoroso? che è un accordo che hanno fatto fra loro?

Fluss. Ma tu le vai proprio a cercare col lanternino!

Hund. (*verso il palco scenico facendosi un porta voce colle mani*). Giudizio Resi!

Fluss. Vuoi tacere!

Hund. Resi giudizio... ah, l'ho detto io! (*grande applauso*). Ed il pubblico applaudisce. Oh scandalo! (*corre via. Si sentono applausi prolungati e le voci, brava, bis, fuori*).

Fluss. È finito l'atto, chiamano fuori. (*grida verso il palco scenico*). Fuori tutti! Hund fuori anche tu, (*si volta*), è già andato. Ah questa la si replica tutta la stagione.

SCENA IV.

Il **Barone** e detto.

Bar. Ebbene Fluss, senti che strepito... sei contento?

Fluss. Oh eccellenza! voi siete un grand'uomo, un uomo immenso: tutto merito vostro! senza quel bravo giovinotto noi eravamo perduti! Perdono debbo correre sul palco scenico, restate, restate pure ed aspettate la prima donna... potrete fare con lei una mezz'oretta di conversazione stante chè fra un atto e l'altro non ha alcun travestimento. A rivederci eccellenza. (*via*).

Bar. Sì, me ne compiaccio! ho avuta una buona inspirazione. Come sarà contenta la brava Rosanna e anche Karl! Eh felice lui, che volendo la potrà seguire! quella donna è veramente un capolavoro della creazione! Ah! credo che se avessi 30 anni di meno, mi farei comico anch'io! (*avvicinandosi allo specchio*). Ma con questa testa bianca che razza di parti potrei mai fare seco lei? (*vede la lettera che sta sulla poltrona*). Qui v'è una lettera caduta certo dalla toilette. (*guarda*). Non ha suggello. (*legge l'indirizzo*). « Foglio per la prima attrice da leggersi nel» l'ultimo atto della *Concubina.* » Ah, ah, quella famosa lettera ch'ella interpreta tanto bene. Ci ho pensato tutta la notte: rileggiamola. (*apre e legge*). « Griselda, al momento in cui » voi siete scomparsa vostro figlio si è riavuto: » era una sincope, io lo ritrovai vivo » (*interrompe*). Cosa leggo? cos'è questo? « Io lo tolsi » alla nutrice e lo posi all'ospizio di Danzica ». Ma questa non è la lettera che io ho udito jeri a sera: io conosco la mano che l'ha scritta...

è del generale Hermann. Poter del mondo! fosse il talismano di cui parlava Rosanna? andiamo avanti. (*legge*). « Gli lasciai il suo nome di » Karl; per segnale di riconoscimento posi nelle » sue tasche il medaglione che voi mi avevate » donato con entro una ciocca de'suoi cappelli » e la data della sua nascita scritta di vostro » pugno. » Oh qui non v'è più dubbio, il figlio di Rosanna è vivo, ed è Karl, proprio lui... egli uscì dall'ospizio di Danzica, egli porta al collo i segnali indicati in questa lettera; io li ho veduti, ah, non so rinvenire dalla sorpresa! ma come si trova qui questo foglio? in qual modo l'ha mandato il Generale mentre Rosanna era in scena? Tutte domande inutili. Ora l'importante stà nel sapere cosa se ne deve fare? Se Rosanna la legge prima che la recita sia terminata è certo che non potrà più riuscire: se la porta sèco in scena l'esplosione succederà in faccia al pubblico e madre e figlio si riconosceranno in faccia a duemila persone! Ah! povero me, con tutta la mia diplomazia io mi trovo più imbrogliato di un pulcino nella stoppa, viene qualcuno, è lei; a buon conto nascondiamo la lettera. (*se la pone in tasca*). Chi sa che il cielo non mi mandi un buon pensiero.

SCENA V.

Rosanna, Karl ambidue in costume alla Luigi XV e detto.

Ros. Bravo barone! v'aspettavo; e così quali notizie mi recate voi che venite dalla sala.

Bar. Notizie eccellenti mia cara, eccellentissime... (Ho un orgasmo addosso che non so quel che io mi faccia).

Ros. E cosa dicono, sentiamo.

Bar. Dicono... a proposito, sua maestà vi aspetta dopo la rappresentazione.

Ros. Grazie, ma voglio sapere le voci che corrono in teatro.

Bar. È una voce, amica mia, quella che v' acclama unica inarrivabile.

Ros. Poco m'interessa conoscere ciò che mi riguarda; mi preme sapere di lui.

Bar. Ah! di lui eh? vi sta dunque molto a cuore quel giòvinotto?

Ros. Assai. Piace non è vero?

Bar. Piace, piace.

Ros. Credete anche voi che potrà fare una bella carriera?

Bar. Ma, io direi di sì.

Ros. (*a Karl*). Vedete, ho indovinato. La cosa non è poi tanto difficile.

Karl. E chi non s'inspirerebbe insieme a voi.

Bar. È quello che dico sempre anch'io, chi non s' inspirerebbe insieme a lei.

Ros. Sentirete poi barone, sentirete nell' ultimo atto, la scena del riconoscimento: noi li faremo stupire non 'è vero Karl.

Karl. Quello è il punto più difficile di tutta la produzione. Ma sapete quel che io farò? Io dimenticherò di trovarmi in presenza dell' uditorio, io procurerò di persuadere me stesso che quel riconoscimento sia vero, che voi siete propriamente mia madre. Procurate o signora di fare lo stesso anche voi, e saremo sicuri di ottenere un mirabile effetto.

Bar. Ecco! benissimo. Il suggerimento è eccellente. Persuadetevi che la cosa sia vera, che voi siate davvero sua madre, e ch'egli sia davvero vostro figlio.

Ros. Oh noi ci amiamo già come tali non è vero' Karl? e voi barone non ne siete mica geloso spero?

Bar. Io? ma figuratevi! io sono l'amico d'ambidue, e non so cosa non darei per vedervi contenti. Coraggio, dunque. Animo, slancio, entusiasmo, abbracciatevi, stringetevi, piangete e singhiozzate; madre mia! figlio mio!' un grido, uno svenimento. (E lo svenimento ci sarà pur troppo!) E voi Karl badate di essere pronto a sostenerla che potrebbe cadere e farsi del male. Quand'ella s'investe della sua parte non sa più nulla di questo mondo.

Ros. Non dubitate, abbiamo già concertato. (*si trae in disparte con Karl*).

Bar. (Il mio partito è preso, il colpo si farà sul palco scenico: fortunatamente la commedia ha una situazione analoga, anzi identica; il pubblico che non sa nulla crederà che sia arte, ed invece sarà natura... e Dio farà il resto).

SCENA VI.

Fluss e detti.

Fluss. Presto presto, signor Karl, venite, si sta per alzare il sipario.

Karl. Ma come? un intermezzo così breve?

Fluss. Ho fatto fare una suonatina corta corta; non bisogna stancare il pubblico quando è ben disposto, specialmente poi un pubblico come questo che dacchè mondo è mondo non s'è mai dato l'uguale. Andiamo, che ora viene *il dulcis in fundo:* ho veduto entrare in teatro ceste piene di fiori e di corone, sarà il diluvio universale! dacchè mondo è mondo nessuno avrà

mai veduto altrettanto. Signora Rosanna non già che ne abbiate bisogno, ma un altra occhiatina alla vostra parte non istarà male. Attenta, mi raccomando che fra un quarticino d'ora tocca a voi.

Ros. Lo so, lo so.

Karl. A rivederci dunque in iscena mia cara madre.

Ros. A rivederci figlio mio. (*Karl e Fluss viano*).

SCENA VII.

Rosanna ed il **Barone.**

Rosanna appena partiti i due va a sedere e cade in pensieri.

Bar. (*fra sè*). (Adesso che siamo soli, prudenza vuole che io mi ingegni ad apparecchiare un poco di terreno, affinchè l'improvvisa gioja e la sorpresa non avessero a produrre funeste conseguenze). (*le si avvicina*) Rosanna?

Ros. (*alzando la testa*) Che volete?

Bar. Cosa pensate voi in questo momento?

Ros. Penso, amico mio, che la vita è una triste commedia.

Bar. È un pezzo che lo so, triste e ridicola al tempo stesso.

Ros. Penso che tutto ciò che noi stiamo per fare e dire non è altro che una finzione, penso che dopo calato il sipario e spenti i lumi ogni illusione svanirà, ch'io resterò sola com'ero prima, sola col mio dolore; penso che colui che avrò stretto al mio cuore non sarà più mio figlio.

Bar. Chi sa?

Ros. (*trasalendo*). Come! (*s'alza*).

Bar. (Ho azzardato un po' troppo). Nulla, nulla,

voglio raccontarvi un fatterello che vi metterà di buon umore. Poc'anzi mentre voi e Karl eravate soli in iscena io stavo in un palchetto dove vi erano delle signore, che guardando voi e guardando lui, fecero una curiosa osservazione.

Ros. E quale?

Bar. Trovavano che Karl è un bel giovane... e per questo le donne hanno buon occhio, ma trovavano altresì... indovinate mo' cosa? che egli vi assomiglia nello sguardo, nei gesti, nel portamento, perfino nella voce.

Ros. A me?

Bar. Già già, a voi.

Ros. Karl?

Bar. Karl.

Ros. E a voi che ve ne pare?

Bar. Ecco... dirò... io sono corto di vista... ma osservandovi bene col canocchiale, ho dovuto convenire che la somiglianza c'era... almeno sulla scena.

Ros. Ma questa davvero è una strana idea!

Bar. Strana però fino ad un certo punto. Se vostro figlio vivesse non sarebbe da stupire ch'egli v'assomigliasse.

Ros. Non scherzate vi prego: voi sapete ch'egli è morto.

Bar. Ma ne siete poi ben sicura?

Ros. Qual dubbio?

Bar. Scusate ma mi avete raccontato voi stessa che al momento in cui vi siete risolta di por fine ai vostri giorni eravate in uno stato di esaltazione che vi rendeva cieca... e la cosa in fatto non poteva andare diversamente... supponete mo...

Ros. Che cosa?

Bar. Che so io; che il bambino non fosse morto... che egli si fosse riavuto.

Ros. Che? cosa dite mai? sapreste voi forse? Oh mio Dio, ma voi mi fate morire.

Bar. (*spaventato*). No... no... per amor del cielo... calmatevi... io ho fatto per ischerzo... ho supposto... ho... (sudo da capo piedi!)

Ros. Capisco, mio egregio amico, capisco, voi temete che io non abbia abbastanza entusiasmo, energia, fuoco per la scena, e vorreste con delle artificiose parole esaltarmi l'immaginazione. Ho indovinato?

Bar. L'avete proprio imbroccata. (Credi ciò che vuoi ma il primo colpo è dato!)

Ros. Non temete, tutto andrà bene.

Bar. Lo spero.

Ros. Zitto, lasciatemi vedere (*va alla finestra*). Si, è il momento; debbo andare in scena; a proposito, e la lettera.

Bar. Che lettera?

Ros. Quella che debbo leggere al pubblico, ho ordinato al suggeritore di mandarmela nel camerino, povera me non la trovo, (*cercandola*), l'avessi mai dimenticata! (*mentre ella cerca, il barone la trae di tasca e finge di averla trovata*).

Bar. Guardate, qui per terra ce n'è una sarebbe questa?

Ros. Oh sì, è questa, grazie (*se la pone in seno*). Addio Barone, vi aspetto dopo terminato.

Bar. State certa... e, dico, vi raccomando; coraggio! qualunque cosa possa accadere, coraggio!

Ros. Ne avrò! (*via*).

Bar. È fatta. Sarà quel che sarà. (*via*).

MUTAZIONE.

La scena rappresenta il palco scenico del teatro veduto dal di dietro. Nel fondo si debbono vedere

i palchi o le gallerie zeppe di spettatori. Lateralmente i prosceni con dentro persone vive, i lumi della ribalta nonchè la faccia del suggeritore guardano naturalmente il pubblico del teatro vero, vi saranno le quinte con porte laterali, mobili in scena; all' atto del cambiamento si diminuirà la luce del teatro vero affinchè vi risaltino maggiormente i lumi della finta sala, Karl sarà in scena seduto ad un tavolino. Il suggeritore sarà al suo posto col manoscritto in mano.

SCENA VIII.

Karl solo.

Karl. Morire! dormire! Oh sublime poeta che hai dettato questa sentenza, tu meriti la gratitudine di tutti gl' infelici perchè spargesti di fiori il sentiero dell' eternità. Vado ad unirmi ai soldati che il maresciallo di Richelieu conduce al campo: là in breve io dormirò eternamente. O palpiti dell' amore, o mendaci illusioni di felicità, o vergogne de' miei natali, voi scenderete sotterra col mio cadavere (*s' alza*). Il giorno è vicino, il mio cavallo mi aspetta al luogo indicato: bisogna partire: questa lettera che io le lascio spiegherà alla mia benefattrice il motivo del mio abbandono. Io non avrei forza bastante per congedarmi da lei che per due anni ho amata e venerata come se stata fosse mia madre. Ella verserà lagrime sulla mia partenza, ma quando conoscerà la cagione di questa mia disperata risoluzione, ella mi stimerà maggiormente e sarò da lei perdonato (*prende cappello e spada*). Addio casa ospitale dove ho

trovato l'oblio delle mie pene, addio cuor d'angelo che non ti vergognasti d'amare come figlio il povero abbandonato... addio per sempre (*spegne il lume posa la lettera sul tavolino e sta per allontanarsi. Rosanna esce da una laterale, ha un lume in mano che posa sul tavolo*).

Ros. Giorgio!

Karl. Oh Cielo! voi signora, già alzata.

Ros. Io non mi sono neppur coricata, come ben potete vedere dal mio abbigliamento. Torno ora dalla festa di madama di Lussac. Caterina la mia cameriera che vegliava per aspettarmi, mi avvertì che avete fatto partire nascostamente il vostro cavallo, che voi pure non vi siete coricato, ch'eravate agitato, smanioso, che avete scritto una lunga lettera... Giorgio io allora ho indovinato...

Karl. Cosa o signora?

Ros. Che voi volete abbandonare la mia casa per non tornarvi mai più.

Karl. (*abbassa la testa*). È vero, e questa lettera ve ne spiega il perchè (*indica la lettera che giace sul tavolino*).

Ros. Non avete mestieri di dirmelo, io lo so. Voi amate la figlia del conte di Luines, ed essendo la vostra povertà un ostacolo alle speranze d'entrambi, avete preso il nobile partito d'andarvene sotto altro cielo... forse in lontane terre.

Karl. Io vado al campo.

Ros. Al campo!

Karl. Sì, per deporvi un peso a me insopportabile, la vita.

Ros. E perchè non confidarvi a me? alla vostra amica, a colei che da due anni vi ama e vi tratta come un suo proprio figlio? voi sapete che io sono ricca, che io sono sola, io sarei

stata ben contenta di contribuire colle mie ricchezze alla vostra felicità. Oh Giorgio voi siete un ingrato.

Karl. No, per pietà, non lo dite, non lo credete! E giacchè è forza palesarvi il vero, sappiatelo, non è la povertà che si oppone al mio amore: havvi un altra cosa ben più orribile, ben più obbrobriosa per me. Io non sono il figlio dei poveri contadini della Turrena come vi lasciai credere quando mi raccoglieste in casa vostra. Io non mi chiamo Giorgio Delille, io non ho nome, o signora, non ho parenti, sono un figlio dell' amore.

Ros. Che dite mai, sarebbe vero?

Karl. Io ho mentito, ho mentito per rossore, per non avere il coraggio di dirvi che io esco dall'ospizio di Marsiglia.

Ros. Voi dall'ospizio di Marsiglia? (Qual raggio di speranza, mio Dio!)

Karl. Come mi guardate affettuosamente? Il vergognoso arcano che vi svelai non mi rende disprezzabile agli occhi vostri?

Ros. Disprezzabile? esso anzi vi rende mille volte più caro al mio cuore, un orfano abbandonato! ah se voi sapeste...

Karl. Che cosa?

Ros. Io pure nella mia giovinezza fui madre.

Karl. Voi?

Ros. Sì, io fui vittima d' una passione infelice. Ero sola nel mondo, senza parenti, senza protettori. Mi diedi ad un uomo che aveva giurato di farmi sua moglie. Vissi con lui lungo tempo e n' ebbi un figlio. L' indegno amante mi tradì per dare la mano di sposo ad un altra. Un bel giorno mi trovai abbandonata, ed invece del nome santo di moglie mi rimase il titolo ignominioso di *concubina.*

Karl. Oh l'infame!... e vostro figlio?

Ros. Il mio seduttore me lo aveva tolto per farlo allevare lungi da me. Più tardi mi si fece sapere che era morto. Ora colui per uno strano capriccio della sorte ha bisogno di me. Il suo grado e la sua fortuna dipendono da una mia parola.

Karl. Ah comprendo! forse il figlio vive ancora e quel padre snaturato, pone ora un prezzo alla sua restituzione.

Ros. Appunto: soltanto il figlio non è in sua mano, perchè fino dalle fasce egli lo diede all'ospizio.

Karl. O Cielo! e dove? in quale ospizio?

Ros. In quello stesso da cui voi siete uscito?

Karl. E come sapete voi tutto ciò?

Ros. Da questa lettera ch'egli mi scrisse, e che io ho ricevuta al ballo della signora Lussac.

Karl. Il bambino avrà avuto un segno per essere riconosciuto?

Ros. Sì, tutto è indicato qui dentro.

Karl. Ah porgetemi quel foglio per pietà.

Ros. Giorgio, voi impallidite? voi tremate? Lo stesso pensiero... la stessa speranza... anima forse adesso i nostri cuori?

Karl. La lettera, a me la lettera.

Ros. Eccola, leggete, leggete ad alta voce.

Karl. (*apre e legge*). Griselda. (*interrompendosi e guardando Rosanna*). Griselda?

Ros. Come, cosa leggete?

Karl. Ciò che è scritto su questo foglio.

Ros. (Impossibile!)

Karl. Osservate. (*Il suggeritore dà segni d'impazienza. Rosanna prende la lettera e legge colla massima agitazione*),

Ros. « Griselda, al momento in cui siete scom-
» parsa vostro figlio si è riavuto, era una sin-

» cope, io lo trovai vivo». Ma che vuol dir ciò mio Dio, che vuol dir ciò!
Sug. (*dal buco*) La lettera è sbagliata. (*Rosanna vacilla*).
Karl. Voi vi sentite male?
Sug. La lettera è sbagliata.
Ros. (*guarda la lettera*). È la sua mano, è la sua mano! (*rumore nella sala*).
Ros. (*sta per riprendere e non può, dà la lettera a Karl*). Non posso... non posso... a voi. (*applausi in teatro, voci brava, bene*).
Karl. (*legge*). « Io lo trovai vivo, gli lasciai il
» suo nome di Karl. (Dio!) Per segnale di ri-
» conoscimento posi nelle sue fasce il meda-
» glione che voi mi avevate donato con entro
» una ciocca de'suoi cappelli, e la data della
» sua nascita scritta di vostro pugno. (*s'interrompe, si lascia cadere la lettera, si leva dal collo precipitosamente il medaglione, lo apre e lo porge a Rosanna gridando*). Ecco! ecco i segnali, sono io! sono io!
Ros. (*gli strappa il medaglione, anelante confusa esamina ciò che vi sta dentro poi si precipita fra le braccia di Karl esclamando*). Mio figlio!
Karl. Mia madre! (*Urlo universale d'applausi nel teatro, dai palchetti del proscenio cadono sugli attori corone e mazzi di fiori, poesie, le voci* bis, bravi, bene, *assordano il teatro, Resi, Fluss e Hund fanno capolino dalle quinte e danno a conoscere il loro scompiglio. Rosanna sviene fra le braccia di Karl*).
Karl. Soccorso! soccorso! ell'è svenuta!
Fluss. (*nelle quinte in modo però d'essere veduto dal pubblico del teatro vero*). Giù il sipario, giù il sipario. (*cala la tela del teatro finto, Resi, Fluss, Hund corrono allora in scena e*

circondano Rosanna che vien posta a sedere e comincia a riaversi. Intanto seguita lo schiamazzo al di fuori: il pubblico grida a piena gola, bene, bis, bravi, fuori, fuori, *scompiglio in scena*).

Resi. (*osservando Rosanna*). È morta! andiamo fuori noi!

Hund. No, apre gli occhi.

Fluss. Ma che supplizio è questo!... dacchè mondo è mondo...

SCENA IX.

Il **Barone** affannato e detti.

Bar. Il pubblico si è accorto di nulla, crede sia una scena improvvisata, è entusiasmato! vuol vedere di nuovo l'attore, fuori, fuori!

Fluss. Via di scena tutti, su il sipario.

Fluss. (*porta via la scranna dove era seduta Rosanna. Resi prende un mazzo e due corone e se le porta con sè, tutti si ritirano nelle quinte, il sipario si alza, urlo strepitoso d'applausi. Nuovi fiori cadono sull'attrice, vacillante, confusa, sostenuta dal figlio ringrazia il pubblico, il sipario cade di nuovo, Rosanna si ricorda, esamina il figlio e gettandosi di nuovo al suo collo esclama*). Ah non fu un sogno, è vero! è vero! (*continuano gli applausi*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala dell' albergo come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Barone e **Rosanna.**

Ros. E voi mi assicurate veramente che il pubblico non si è accorto di nulla?
Bar. Egli è rimasto in sul principio un momento indeciso — ma poi tutti caddero nell' inganno tanto la scena giungeva opportuna e verosimile. La faccenda andò nè più nè meno come io avevo sperato. Però ho avuto una gran paura, un gran batticuore.
Ros. E il generale era in teatro?
Bar. Durante il prologo, ma poi è partito e non tornò più.
Ros. Dimodochè egli non ne sa più degli altri?
Bar. Eh, certamente.
Ros. Verrà da me quessa mattina.
Bar. E che gli direte?
Ros. Non lo sò, prenderò consiglio dal momento.
Bar. Se quell' uomo è tuttavia capace di un sentimento d' onore e d' equità, non gli resta che un solo partito da prendere.

Ros. E quale?
Bar. Quello di sposarvi e di legittimare suo figlio.
Ros. Sposarmi?
Bar. E voi acconsentirete... Oh acconsentirete certo per amore di Karl. Vi avverto per altro che io non sarò testimonio ad un tale imeneo. Se voi sposate il generale io prendo la mia giubilazione e mi ritiro in campagna.
Ros. Voi supponete, amico mio, una cosa impossibile.
Bar. Siete tanto buona.
Ros. A proposito ho a chiedervi un favore, quando vedrete voi il Re?
Bar. A momenti.
Ros. Benissimo, prendete questa mia lettera colla quale supplico il sovrano di accordare al generale Hermann la nobiltà.
Bar. Come! voi pregate per quell'uomo che...
Ros. Ora è più che mai necessario che sua figlia si mariti, ed il generale mi ha detto che questo non può farsi senza la nobiltà. Date dunque al Re la mia lettera, e se occorre informatelo del segreto.
Bar. Lo farò perchè voi me lo chiedete, ma molto a malincuore (*prende la lettera*).
Ros. Ripeterò a voi ciò che diceste a me poco fa: siete tanto buono.
Bar. (*sospira*) Eh vi porterô la risposta fra un ora!
Ros. Quanta gentilezza. A rivederci.
Bar. A rivederci. (*via*)
Ros. (*va alla porta e chiama*) Karl.

SCENA II.

Rosanna e Karl.

Ros. Vieni figlio mio, che io ti veda, che io senta la tua cara voce ond' essere ben certa che io non sono in preda ad un illusione.

Karl. Mia buona madre la tua felicità è pure la mia. Tu sei ancora giovine: noi abbiamo dinanzi un avvenire lunghissimo di pace e d'amore e lo incontreremo insieme. Allorquando poi i tuoi capelli imbianchiranno, quando la vecchiaia ti farà bisognosa di sostegno, allora io sarò il tuo appoggio la tua guida. Non sono più orfano adesso, posso alzare la fronte, ho il mio nome anch'io. (*dopo breve pausa*) Come ti chiami madre mia?

Ros. Io mi chiamo Rosanna.

Karl. Ma il tuo nome di famiglia?

Ros. L'ho ripudiato.

Karl. Per colpa del padre mio! Ora fra noi non vi devono essere segreti: dimmi dunque. Chi è mio padre? vive egli ancora?

Ros. Si egli vive — ma non ti ama. —

Karl. Non è il suo amore che io cerco. Io bramo conoscerlo per chiedergli ragione dei dolori che ti ha procurati.

Ros. No; io non sarò mai cagione che tu muova rimproveri all' autore de' tuoi giorni. Ho già fatto avvertire il capo comico che non voglio più recitare a Berlino. Domani noi partiremo di qui e lasceremo la Prussia.

Karl. Lasciare la Prussia? (*sospira profondamente*). Ebbene madre mia, obbediro. (*va a sedere e si nasconde il volto fra le mani*).

Ros. (*avvicinandosegli*) Karl tu piangi: l'ami dunque ancora?
Karl. Oh assai, più della mia vita.
Ros. Eppure è necessario che quest' amore abbia un termine; bisogna dimenticarla.
Karl. Non sarà mai possibile, tanto varrebbe pretendere che il povero cieco dimenticasse il sole che ha veduto nella sua gioventù. Più io mi allontanerò da quella cara e sventurata fanciulla, più la sua pallida immagine si scolpirà profondamente nell'anima mia. (*ricade in meditazione*).
Ros. (Povero figlio, e come dirgli ora che Anna è sua sorella; non trovo in me tanta forza per fargli una sì terribile rivelazione).
Franz. (*annuncia*) Il signor Generale Hermann.
Ros. (Ah! egli giunge in buon punto — farò in modo che Karl lo sappia dalla sua bocca! —
Karl. (*alzandosi*) Ancora qui il generale? Ma che vuole da te quell'importuno?
Ros. T' interessa saperlo?
Karl. Si.
Ros. Ebbene, entra là nel mio gabinetto ascolta il colloquio che avremo insieme e sarai pago. (*Karl entra nel gabinetto. Rosanna fa cenno a Franz d' introdurre*).

SCENA III.

Il **Generale** pallido, costernato e detta.

Gen. Vi domando perdono, o signora, se giungo in ora sconveniente, ma il turbamento e la costernazione in cui mi vedete mi scuseranno presso di voi; io non so più quello che mi faccia.

Ros. Infatti siete pallido, conturbato, che vi è di nuovo?

Gen. Mi sovrasta la più grande delle sventure, tale che se avesse a colpirmi, non mi resterebbe più che togliermi di mia mano la vita. So quanto siete buona, e venni da voi sperando che la lieta notizia che aveste da me jeri sera, avrebbe predisposto il vostro cuore già per sè stesso indulgente e compassionevole ad avere pietà del mio affanno e ad assistermi.

Ros. Di quale notizia parlate voi signore?

Gen. Come? me lo chiedete, non avete voi ricevuto jeri sera una mia lettera?

Ros. Quando? dove?

Gen. Durante la recita, nel vostro camerino?

Ros. Io no, a chi l'avete consegnata?

Gen. Ad un servo di scena che mi promise di rimetterla in proprie mani. Io l'ho pagata bene.

Ros. E cosa conteneva quella lettera?

Gen. Ve lo dissi: una lieta notizia in ricompensa della quale speravo che vi sareste determinata a parlare al re in mio favore.

Ros. Il foglio sarà andato smarrito! Favorite dunque ripetermi a voce di che cosa si trattava.

Gen. È difficile! vi sono delle confessioni che si possono fare facilmente per iscritto, ma che la vergogna impedisce di fare a voce.

Ros. La vergogna? Avete voi dunque da vergognarvi di qualche altra cosa in faccia mia?

Gen. Ah signora, abbiate compassione di me: parlerò, ma non mi opprimete colla vostra collera. Se fui una volta padre snaturato, ricevo adesso il mio castigo!

Ros. Come?

Gen. Anna, la mia povera figlia è gravemente ammalata... la sua vita è in pericolo!

Karl. (*esce precipitosamente*) Che dite? Anna in pericolo di vita?

Gen. Come! voi qui? ascoltavate dunque i miei discorsi?

Karl. Io non ho udito che una cosa sola — che vostra figlia è in pericolo di vita. Ditemi per pietà se è vero.

Gen. È vero pur troppo, e voi ne avete la colpa.

Karl. Io?

Gen. Voi abusando della mia fiducia avete inspirato a mia figlia una passione indegna.

Karl. Signore!

Gen. Osereste negarlo? non vi ho io sorpreso ai suoi piedi? non vi ho io discacciato da casa mia col divieto di mai più ritornarvi? Anna era da lungo tempo travagliata da una malattia di cuore. Ogni emozione poteva riuscirle funesta. Quella scena violenta l'atterrì, portò un colpo mortale alla sua vacillante salute... si pose a letto, il suo male fece progressi spaventosi e dopo la notte scorsa passata in delirio, il medico mi disse questa mattina che la sua vita pende da un debol filo... (*a Karl con ira concentrata*) Ah! se mia figlia muore disgraziato, guai a te?

Karl. Se una tanta sventura avesse a succedere, sareste stato voi il suo uccisore, voi colla vostra durezza, col vostro orgoglio, col vostro egoismo! Pregate dunque, pregate Iddio che Anna viva, perchè io ne perderei la ragione e vi domanderei aspramente conto del vostro assassinio.

Ros. Karl, Karl!

Gen. Non temete signora, le sue minaccie sono inutili. Prima che io acconsenta di battermi, bisogna che io sappia con chi mi batto, e siccome egli non mi potrà mai dire chi sia suo padre...

Ros. Così glie lo direte voi generale, poichè Karl è vostro figlio.

Karl. Che dici madre mia?!

Gen. Lui! mio figlio!

Ros. Si, e se ne dubitaste, eccovi i segni ch'egli portava al collo (*mostra il medaglione*). Poco fa vi dissi che non avevo ricevuto la vostra lettera; fu una finzione per obbligarvi a parlare: io l'ebbi ed in tal momento che senza un fortunato accidente ella poteva produrre un grave scandalo in teatro, compromettere la mia riputazione di donna e d'artista.

Gen. Ah Griselda!

Ros. Ma che importa a voi di tutto ciò? voi padre crudele, che aveste la barbarie di esporre la vostra creatura quando ne credevate estinta la madre! Ecco le conseguenze da voi provocate: un figlio che senza conoscerlo inveisçe contro suo padre, un fratello che innocentemente concepisce una fatale passione per la propria sorella...

Gen Ah tacete!...

Ros. Un padre che scaccia ignominiosamente dalla propria casa colui cui diede la vita... e per qual ragione? perchè è povero, perchè non ha un nome! Oh ringraziate il cielo della sua povertà, che se Karl fosse stato ricco, s'egli avesse avuto titoli, onori, come talvolta hanno anche i figli dell'amore, allora voi superbo ed avido gli avreste concesso la mano della figlia, e per opera vostra si sarebbe consumato un orribile delitto!

Karl. Ah questo pensiero mi fa gelare il sangue nelle vene.

Ros. Ebbene signore, voi ora sapete tutto. Tornate pure al letto di vostra figlia, perchè qui non avete più nulla da fare.

Gen. (*confuso umiliato fa un passo verso Rosanna che si volta altrove, lo stesso avviene di Karl, egli abbassa la testa e parte dicendo*) Ah? l'ho meritato! (*via*).

SCENA IV.

Rosanna Karl indi il **Barone.**

Karl. La sua punizione è giusta si, ma quell'innocente che soffre è mia sorella. Io ho una madre ed ella n'è priva! Ah! corriamo a soccorrerla. Deh! ch' ella conosca questo fatale secreto dalla nostra bocca soltanto! affrettiamoci per pietà!

Ros. Hai ragione, non si deve confondere l'innocente col reo.

Bar. Eccomi qui colla risposta.

Ros. Vi ringrazio caro amico. Ebbene S. M. ha acconsentito?

Bar. Sua maestà ha ricusato. Mi diede incombenza di rispondervi che egli vi stima troppo per indursi a concedere un premio all' uomo che ha tenuto verso di voi una condotta sleale. Non solo ha negato al generale Hermann la nobiltà, ma temo abbia anzi dato l' ordine pel suo collocamento in istato di riposo.

Karl. (Povera sorella!)

Ros. Il cielo è giusto nè io posso oppormi ai suoi voleri. Ora vi chieggo il permesso di uscire con mio figlio.

Bar. Posso accompagnarvi colla carrozza? dove volete andare?
Ros. Al letto di madamigella Hermann, di sua sorella gravemente inferma.
Bar. Ah dunque egli sa...?
Ros. Sì, Karl sa tutto. Il generale era qui momenti sono.
Bar. Il generale? favorite una parola. (*trae Rosanna in disparte e le dice sottovoce*) (Restate a casa... è morta).
Ros. (*trasalendo*) Che!... Oh mio Dio!... ma quando?)
Bar. (Poco fa.)
Ros. (Ah quale notizia!... ma ne siete certo?)
Bar. (Incontrai il medico che l'aveva assistita).
Ros. (Ed ora come regolarmi con mio figlio? Ah barone, ajutatemi per carità).
Karl. (*che li sta guardando*) Parlano sottovoce... mia madre è agitata, e mi guardano. Che mai vorrà dire? (*prende il capello e dice forte*) Ebbene madre mia, io t' aspetto.
Ros. (*imbarazzata*) Il barone d'Ademar mi faceva riflettere in questo momento... che la nostra visita ad Anna... non sarebbe certo permessa dal medico.
Karl. Il suo male si è dunque aggravato? (*al barone*) Signore... parlate, ditemi schietta la verità. Anna è in agonia.
Bar. No... cioè non lo so... però se ciò fosse! (Ma è destinato che io debba uscire da un imbroglio per cadere in un altro!)
Karl. Le vostre reticenze non fanno che accrescere la mia impazienza. (*a Rosanna*) Vieni.
Ros. (*a Karl*) Karl, se tu mi ami calmati, dà luogo alla ragione.
Karl. Tu mi parli di ragione, quand'ella, sta

forse morendo? ma vuoi tu dunque che io muoja con lei?

Ros (*con grido straziante*) Ah no, no, questa parola può farmi diventar pazza!

Karl. Ebbene, nieghi di accompagnarmi?... andrò io.

Ros. (*vietandogli l'uscita*) No, tu non uscirai.

Karl. (*facendo forza*) Lasciami... voglio vederla ancora una volta. (*mentre si svincola dalle braccia della madre comparisce il Generale pallido con un fazzoletto bianco in mano con cui si copre gli occhi, si ferma sulla soglia come non osando inoltrarsi. Karl retrocede spaventato*).

SCENA X.

Generale e detti.

Karl. (*vedendo il generale grida*) Ah! è morta!

Gen. (*avanzandosi fino in mezzo alla scena mentre tutti tacciono, pronuncia con voce rotta e profonda queste parole*) Ella è spirata! Dio mi ha punito in ciò che avevo di più caro... sono solo nel mondo... non ho più famiglia nè amici... muovetevi a compassione di me... non mi discacciate. (*Il generale vedendo che nessuno risponde, fa un gesto disperato e si slancia verso la porta. Il barone gli attraversa la strada*).

Bar. Dove andate? cosa volete fare? qui nessuno vi discaccia. Guardate là!... essi piangono... e piango anch'io... perchè alla fin fine quando l'uomo è infelice, e domanda perdono... e voi lo domandate, non è vero? (*il Generale congiunge le mani*) Bravo e siete anche disposto ad un onorevole riparazione.

Gen. (*singhiozzando*) Ah! se potessi sperare!

Bar. (*a Rosanna*) Lo sentite Rosanna? Orsù via, coraggio... rispondetegli.

Ros. Tocca a mio figlio a rispondere.

Karl. In faccia ad una tomba ed a qual tomba! tacciono gli umani rancori. Madre mia, è la sua bell' anima che ci prega dal cielo! uniamoci tutti a piangerla e a benedirla, io perdono. (*si slancia in braccia al Generale*)

Gen. O figlio mio!

Ros. Hermann, perdono anch' io; riabilitatevi e sperate!

Bar. (*asciugandosi gli occhi e mettendo un lungo sospiro*) Tutto ben calcolato è meglio così.

FINE.

COMMEDIE

DEL DOTTOR CAV.

PAOLO FERRARI

Formato in-16.° grande

Vol. I. *Disp.* 1. *Satira e Parini,* commedia in 4 atti L. 3
Disp. 2. *Una poltrona storica,* commedia in un atto . . . . »
Dolcezza e rigore, commediola in un atto e in versi . . . . » } 2

Vol. II. *Disp.* 1. *La scuola degli innamorati,* commedia in 4 atti . . . . » 3
Disp. 2. *Goldoni e le sue sedici commedie nuove,* commedia in 4 atti in prosa . . . » 3

Vol. III. *Disp.* 1. *Prosa,* commedia in 5 atti . . . . . » 3
Disp. 2. *La medicina d' una ragazza malata,* scene popolari . . . . »
La bottega del cappellaio, scene popolari »
Un ballo in provincia, commedia in un atto . . . . »

Vol. IV. *Disp.* 1. *Dante a Verona,* commedia in 5 atti »
Disp. 2. *La donna e lo scettico,* commedia in 3 atti . . . . »

Vol. V. *Disp.* 1. *Il Codicillo dello Zio Venanzio,* commedia in tre atti — Persuadere, convincere e commovere — Scherzo comico »